

“OPEN TOURISM”

RICERCHE, PROSPETTIVE E LETTURE SUL TURISMO CULTURALE NELL'AREA ALPINA OCCIDENTALE

a cura di

LAURA BONATO - DAMIANO CORTESE
ENRICO LUSSO - CRISTINA TRINCHERO



CENTRO
INTERNAZIONALE
DI STUDI SUGLI
INSEDIAMENTI
MEDIEVALI



ASSOCIAZIONE
CULTURALE
A. SALVATICO



DIPARTIMENTO
DI LINGUE E
LETTERATURE STRANIERE
E CULTURE MODERNE
UNIVERSITÀ DI TORINO



INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ

*collana diretta da
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

“OPEN TOURISM”

**RICERCHE, PROSPETTIVE E LETTURE SUL TURISMO CULTURALE
NELL'AREA ALPINA OCCIDENTALE**

a cura di

**LAURA BONATO - DAMIANO CORTESE
ENRICO LUSSO - CRISTINA TRINCHERO**

Cherasco 2020

In questo volume si raccolgono gli esiti delle ricerche presentate in occasione del Convegno “*Open Tourism*”. *Ricerche, prospettive e letture sul turismo culturale nell’area alpina occidentale* (Università di Torino, online su piattaforma Webex, 5 giugno 2020).

Le ricerche sono state parzialmente finanziate e il volume è stato pubblicato con contributi dei seguenti Enti: Centro Internazionale di Studi sugli Inseguimenti Medievali, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell’Università di Torino, Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerche sui Beni Culturali, Fondazione CRC, Fondazione CRT.

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L’autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta dagli autori agli Enti conservatori. In particolare, quella per le tavole a pp. 40 e 41 è stata concessa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria.

Comitato di direzione scientifica e organizzativa del Convegno: L. Bonato, D. Cortese, E. Lusso, C. Trincherò.

Comitato scientifico del Laboratorio di Ricerca “Open Tourism”: E. Basso, L. Bonato, D. Cortese, E. Lusso, M. Novarino, F. Panero, C. Trincherò.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
2020

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
Palazzo Comunale - Via Vittorio Emanuele II, 79 - 12062 Cherasco (CN)
Tel. 0172 427010 - Fax 0172 427016
www.cisim.org

ISBN 978 88 940 698 91

***La montagna nel romanzo francese e italiano:
metamorfosi e corrispondenze di prospettive
e immaginari tra ieri e oggi***

CRISTINA TRINCHERO

*1. Open Tourism: ricerche, prospettive e letture sul turismo culturale
nell'arco alpino occidentale: quale ruolo per la letteratura?*

Quando le ricerche di argomento letterario si confrontano con discipline come la storia dell'arte e dell'architettura, l'economia e gli studi sulle tradizioni condotti nell'ambito dell'antropologia culturale, che in maniera evidente impattano sul territorio agendo quali strumenti o motori di interventi a favore dell'indotto generato dal settore turistico, sorge spontaneo interrogarsi su quale apporto possano dispensare la letteratura e chi la studia. Parimenti, ci si chiede in che misura possa conferire valore aggiunto alla conoscenza e valorizzazione in chiave turistico-culturale l'attingere a una disciplina e a competenze che paiono lontane dal mestiere degli operatori canonicamente chiamati a progettare, rinnovare, rilanciare le modalità di promozione e fruizione di un territorio, nel contesto qui affrontato quello alpino occidentale, nelle sue specificità paesaggistiche, ambientali, economiche, storico-artistiche e nella sua sostanza identitaria transfrontaliera.

La domanda si fa più impegnativa nella contingenza imprevista e imprevedibile della pandemia in corso¹, e nel periodo a breve, medio e lungo termine che seguirà questa contingenza, stratificandosi su fattori di ordine economico e ambientale che hanno già modificato e ancor più trasformeranno il sistema-turismo derivanti da *impasse* economiche e mutamenti nelle abitudini sociali: il processo di sviluppo dell'esperienza turistico-conoscitiva, che già richiede aggiornamenti costanti in nome di esigenze, consuetudini e risposte che cambiano in continuazione, è sempre obbligato – e lo sarà ancora di più – a revisioni, ripensamenti e adattamenti da adottarsi in tempi stretti.

Sul potenziale della letteratura a questi fini esistono ricerche e studi di *show case* di successo, come quelli che prende in esame Damiano Cortese nella sua monografia *Cultura è patrimonio* e in altri suoi lavori, importanti

¹ Cfr. il contributo di Marco Novarino in questo stesso volume.

altresì per la bibliografia che compone la base e il confronto per i suoi ragionamenti: «[...] il viaggio – inteso come percorso formativo, simbolo e veicolo al tempo stesso di crescita della persona – e la letteratura sono legate, da sempre, in un solido binomio»². In effetti, alla letteratura che tratta di un dato territorio si riconosce una duplice funzione. Da un lato, provvedere spunti per forme di turismo di prossimità, garantendo, nella fase applicativa dell'ideazione e nella composizione di percorsi, contenuti utili e spesso originali per disporre di idee e materiali destinati a dare forma a “prodotti” turistici e di valorizzazione declinati a seconda di luogo, momento, target, con possibile attrazione di destinatari ad ampio raggio, sia appellandosi all’“alta” letteratura, sia appoggiandosi a best-seller maggiormente *pop* che, nell’interscambio con trasposizioni per lo schermo, riescono a ben attrarre le masse. Dall’altro, la letteratura stimola e comunica la cultura, da intendersi in termini di *sensibilità*, verso questioni, temi, significati e luoghi nelle loro peculiarità. Non svago, non vezzo, non esercizio di stile distaccato dalla realtà, rappresenta un canale che, grazie alla forza evocatrice e affabulatrice della parola, le si avvicina, accompagna e interpreta i mutamenti sociali nel tempo, aiuta nella riflessione e invita alla discussione di problemi, in ragione del dialogo diretto con il lettore e della virtù di rimodellare un immaginario, di parlare all’anima prima ancora che di far pensare, di educare.

Al di là dell’aspetto puramente artistico, ovvero la letteratura intesa come esperienza estetica, fonte di bellezza e di piacere, il senso e l’importanza del coinvolgimento *anche* delle espressioni letterarie nelle strategie e nelle prassi del turismo culturale sono da individuarsi nel valore civile, morale e sociale della lettura e nella natura delle belle lettere quale specchio della società, proiezione dell’anima e fonte di civiltà: prose e versi analizzano il mondo, danno forma e voce a interpretazioni simboliche e cercano nuovi significati più complessi e articolati del vivere.

2. *L’arco alpino occidentale nella narrativa contemporanea italiana e francese*

Un’indagine nel panorama editoriale contemporaneo italiano e di espressione francese sottopone dati e casi interessanti in merito alla letteratura, nello specifico la narrativa, che tratta delle Alpi occidentali. Esiste ed è oggi

² D. CORTESE, *Cultura è Patrimonio. Fruizione e conservazione di risorse e valori comuni sul territorio*, Torino 2016, p. 45.

sempre più ampia una gamma variegata di scritti che parlano di questo territorio come giustappunto prima di tutto alpino: una realtà plurisfaccettata perché dominata da una catena montuosa che da sempre divide e unisce, collega e genera scambi, compatta e diversifica, uno spazio in quota e uno spazio ai piedi dei monti, un'area che è natura e insediamento, un ambiente dove la presenza umana è assente o rarefatta, e zone dove sono esistite ed esistono comunità sociali di una certa dimensione e articolazione. All'interno di questa abbondante produzione occorre operare un distinguo: da una parte vi sono le opere di ispirazione pura, narrazioni in forma di romanzo o di racconto che, radicate in esperienze vere, sono opere di finzione frutto di autentica creazione artistica; dall'altra, vi sono gli scritti *sulla* montagna che riportano cronache di imprese sportive alpinistiche a metà tra diario, memoria e resoconto, ovvero i "racconti di ascensione"³. Letture intriganti, questo secondo gruppo, che fanno leva talora sull'impatto mediatico dei loro autori, adoperata alle volte per scopi educativi, non necessariamente per creare prodotti e figure biicamente commerciali; sono libri che intendono far riflettere su un territorio, tuttavia per impostazione e stile differiscono nettamente dalla letteratura propriamente detta – con le dovute felici eccezioni, giacché certune pagine di alpinisti di professione e per passione si delineano come scritti letterari a tutti gli effetti. Per parte italiana, Walter Bonatti (1930-2011), «il re delle Alpi», oggi modello per continuatori e appassionati, lascia narrazioni che si collocano al di là del mero resoconto, con una profondità di discorsi e una dote di scrittura di pregio davvero letterario, al pari del francese Roger Frison-Roche (1906-1999), il cui romanzo *Premier de cordée*, datato 1941⁴, mostra come un evento tragico, la scomparsa della guida Pierre Servetaz sull'affascinante Aiguille del Dru, dal versante francese del Monte Bianco, diventa il pretesto per una sfida innanzitutto interiore, quella di un figlio che vuole ripercorrere la via su cui ha perso suo padre, uno dei picchi più belli e pericolosi delle Alpi: per affrontarla, il giovane deve vincere le vertigini ma soprattutto ritrovare se stesso, con-

³ Si leggano in merito le considerazioni di Massimo Mila nei suoi contributi su *Uno scrittore di montagna* (prendiamo a prestito nel nostro testo la sua etichetta) e sulla *Letteratura dell'alpinismo*, il primo del 1969 e il secondo del 1982, parte di un'antologia tematica di suoi articoli per la stampa e saggi brevi riuniti nel volume postumo con cui si è voluto dare forma concreta a un suo progetto mai realizzato, quello di pubblicare un libro sull'esperienza dell'amata montagna a partire da interventi estemporanei e annotazioni disseminate fra le sue carte: M. MILA, *Scritti di montagna*, a c. di A. MILA GIUBERTONI, con una presentazione di G. VATTIMO e uno scritto di I. CALVINO, Torino 1992.

⁴ Il romanzo è il primo di una trilogia che include *La Grande Crevasse* e *Retour à la montagne*.

frontandosi con una forza della natura dalla bellezza «inhumaine», «impavide et souveraine [...] insensible aux pensées des hommes»⁵.

La montagna, fatte alcune eccezioni in età più remote, popola la letteratura soltanto dalla fine del Settecento⁶. I tempi odierni hanno dettato un'ispirazione nuova o, piuttosto, rinnovata, che discende dalle pagine dei primi scrittori⁷. Nuova è per prima cosa l'identità degli uomini e donne di lettere che trattano ora di montagna: non sono più sguardi dall'esterno, occhi e anime del mondo cittadino o di un paese straniero che la esplorano occasionalmente, stupiti e alle volte frenetici nelle prime esperienze di una dimensione *altra*, quasi esotica, come poteva essere la regione alpina transfrontaliera duecento anni or sono. I profili degli scrittori "di montagna" risultano oggi spesso nativi e perciò rappresentanti del cosiddetto "romanzo del territorio". Oppure, si tratta di persone che la montagna ha "adottato" nella loro fuga, temporanea o definitiva, dalle zone urbane; scrittori di professione e non, che vogliono raccontare le proprie terre d'origine o di elezione, e che non abbisognano più di un'ambientazione inedita per le proprie storie, giacché il sistema del turismo, della villeggiatura e dell'intrattenimento offre già loro tutto ovunque; sono autori accuratamente informati sul mondo di cui vogliono parlare, perché le risorse mediatiche portano in casa di ciascuno ogni dettaglio, senza muoversi: pertanto, non devono imparare la montagna se non vivendone l'esperienza diretta – e di questa esperienza personale intendono mettere a parte il lettore. La letteratura di montagna attuale di cui si fanno rappresentanti si costruisce allora, trovando nel contempo la sua ragion d'essere, piuttosto nella ripresa o, probabilmente, per molti versi nell'autentica scoperta di paesaggi, consuetudini, realtà sociali, economie, organizzazioni. Tale riscoperta si basa sulla consapevolezza ormai più che matura dello spazio alpino in quota e ai piedi dei monti quale realtà a sé, dotata di una solida e antica dimensione storica con tratti assai

⁵ R. FRISON-ROCHE, *Premier de cordée*, Paris 1964, p. 32.

⁶ In una linea di continuità con il discorso affrontato in questo saggio, ci permettiamo di rimandare al nostro studio *Le Alpi occidentali nelle pagine dei letterati-viaggiatori francesi tra Sette e Ottocento: metamorfosi di esperienze, percezioni e narrazioni di paesaggi e comunità locali, in Comunità urbane e centri minori dei due versanti delle Alpi occidentali: circolazione di persone e relazioni culturali, politiche e socio-economiche*, a c. di F. PANERO, Cherasco 2020, pp. 243-267, e alla bibliografia di riferimento ivi menzionata.

⁷ Si vedano lo studio di M. BALLERINI *Le roman de montagne en France*, Paris 1973, e anche lavori più distanti nel tempo ma ancora utili, soprattutto quali registi bibliografici, come C.-E. ENGEL, *La littérature alpestre en France et en Angleterre au XVIII^e et au XIX^e siècles*, Chambéry 1930.

particolari, un microcosmo non più idealizzato come perfetto, popolato né da soli *bons montagnards* che necessariamente sono virtuosi, saggi e felici perché lontani dalla corruzione urbana, né dai *mauvais montagnards* che per forza di cose sono solitari, grezzi e scostanti in quanto abituati a una dimensione relazionale limitata al perimetro di borgate immerse nella *wilderness*⁸. Il mondo alpino viene oggi preso in considerazione dagli scrittori come *uno* degli ambienti umani, certo con connotazioni più positive rispetto alle aree metropolitane, però non se ne celebra più un'immagine edulcorata circa condizioni di vita, usanze, sistemi di relazioni umane e pratiche. Nel contempo, non viene meno il rilancio dell'universale millenaria immagine mitica della montagna⁹.

La narrativa incentrata sul territorio alpino affronta ora questioni delicate e urgenti: talora reca testimonianza delle conseguenze dell'*overtourism*, con interpretazioni e previsioni catastrofiche unite alla denuncia degli eccessi dello sfruttamento dello spazio montano, del voler piegare la Natura a logiche commerciali che le sono estranee. Tenta di far ragionare sugli effetti nefasti del trasferimento massiccio di abitudini, rumori, stili di vita cittadini e del sistema dell'*entertainment* in una dimensione che non è confacente, che va vissuta e non adattata, che anzi richiede un adattamento dell'uomo che viene da fuori del territorio – e non viceversa. È una produzione letteraria che tenta spesso di diffondere una sensibilità ambientalista ed ecologista, esortando a una rivoluzione drastica delle consuetudini sociali e professionali, della vita pubblica e privata. Sono libri che cercano di ricollocare l'uomo nel suo posto nel mondo, un anello della grande catena di esseri, il più alto, nondimeno l'unico in grado di deformare e profanare quella Natura infinita di cui fa parte. Sono letture che comunicano biasimo verso le avventure a ogni costo di coloro che, travestendole da cimenti sportivi, sfidano la montagna, al pari dei mari, ai limiti delle possibilità umane.

Per l'Italia, oggi, questo fenomeno letterario appare forse più forte che nell'area francofona transfrontaliera, francese e svizzera, dove non si rileva nessun fenomeno editoriale paragonabile al nostrano Paolo Cognetti, autore abbastanza giovane insignito del Premio Strega, nel 2017, per *Le otto montagne*, edito l'anno prima. Romanzo intriso di elementi autobiografici,

⁸ Cfr. S. DELLA BERNARDINA, *Mauvais indigènes et touristes éclairés. Sur la propriété morale de la nature dans les Alpes / Informed locals or enlightened tourists – On the moral ownership of the natural environment in the Alps*, in «Revue de géographie alpine», t. 91, n. 2 (2003): *Pratiques et éthique*, pp. 9-25.

⁹ Cfr. J.P. BONONNET, *Monts et mythes: l'imaginaire social de la montagne*, Grenoble 1992.

racconta di un “ritorno” a una borgata della Val d’Ayas, in Valle d’Aosta, in cui si riverbera il faticoso adattamento alla vita solitaria, in quota, di un uomo che è un “montanaro nuovo”, come lo è l’autore. La montagna non costituisce qui lo sfondo della narrazione, bensì è il fulcro intorno a cui ruotano temi diversi. Il paesaggio, né stilizzato né celebrato, né *locus amoenus* né il *locus horridus* di tanta tradizione, è ritratto nella varietà e concretezza dei suoi lineamenti contrastanti, capace di generare perciò reazioni contraddittorie, entusiasmi e paure, leggerezza e angoscia:

[...] ogni valle possedeva due versanti dal carattere opposto: un *adret* ben esposto al sole, dove c’erano i paesi e i campi, e un *envers* umido e ombroso, lasciato al bosco e agli animali selvatici. Ma dei due era l’inverso quello che preferivamo¹⁰.

[...] mi sporgevo in avanti e guardavo in su, obbedendo al potente richiamo delle cime. Più erano incombenti e minacciose e più mi piacevano¹¹.

La scrittura di Cognetti risente del modello di lirismo e sensibilità, realismo e rudezza, di quel riferimento primo per la letteratura italiana di montagna che è Mario Rigoni Stern (1921-2008)¹². Stern descrive le montagne venete: conformazione, colori, storie e usanze cambiano rispetto all’arco alpino occidentale, pur tuttavia è l’approccio che conta, così come lo stile, che sa dettagliare quasi come un naturalista quanto evocare come un poeta, sottolineando la bellezza delle manifestazioni della natura alpina al pari dell’asperità del paesaggio e delle condizioni di vita.

¹⁰ P. COGNETTI, *Le otto montagne*, Torino 2016, p. 51.

¹¹ *Ibid.*, p. 86.

¹² A sottolineare il riconoscimento del suo apporto alla riflessione e alla conoscenza, attraverso il canale letterario, del mondo alpino, il *Premio Mario Rigoni Stern per la letteratura multilingue delle Alpi* si impegna a diffondere la cultura della gente di montagna, illustrando il legame fra i montanari e il loro ambiente, e raccontando le Alpi altresì quale orizzonte della letteratura e della storiografia contemporanea, che include il senso ecologico odierno (https://premiomariorigonistern.com/it_IT/). L’iniziativa annuale, alternandosi fra Trentino e Veneto, si pone di individuare esempi di eccellenza della narrativa e della saggistica di tema alpino fra opere editate nei due anni precedenti, promuovendo pubblicazioni che considerano il paesaggio alpino nei suoi aspetti naturalistici e nella sua estetica, le attività produttive tradizionali nelle loro valenze di eco-compatibilità, il contesto socioculturale delle comunità alpine, le istituzioni storiche, la guerra combattuta sulle Alpi, il patrimonio orale e scritto di narrazioni popolari. Annotiamo qui che per tutte le pagine web menzionate in nota l’ultimo accesso risale al 14 agosto 2020.

Attorno al profilo di Cognetti, che conosce un successo rimarchevole attestato da traduzioni in tutte le lingue, vi è una costellazione articolata di scrittori italiani che sviluppano discorsi sulla montagna, con un'estensione non soltanto all'arco alpino occidentale; alcuni di loro vanno riconosciuti come davvero incisivi nel ruolo di raccordo tra il mondo alpino e la gente comune che poco lo conosce in forma diretta, e con inevitabile fascinazione degli appassionati del genere, degli ambienti e delle esperienze di cui sono narratori. Poesia e realismo si intrecciano altresì nei romanzi di Erri De Luca, napoletano che, iniziato alla montagna dall'esempio paterno, vi dedica parte della dinamica vita personale e della sua opera di scrittore. All'ecclettico reporter e scrittore triestino Paolo Rumiz, viaggiatore *slow ante litteram*, si devono percorsi vissuti e raccontati che abbracciano ogni profilo montano, fra cui quelli dell'Italia ne *La leggenda dei monti naviganti*, romanzo del 2007. Persino al mediatico Mauro Corona, concentrato sulle montagne dell'Italia nord-orientale, in particolare la Valle del Vajont, si deve la restituzione di un mondo alpino in parte scomparso trasposto in parole con forte intensità emotiva, crudezza nel ricordare di usi e costumi, schiettezza nel rilevare le alterazioni del sistema naturale e sociale in nome del progresso.

In Francia e in Svizzera sono emerse di recente voci interessanti, sebbene siano di casi meno eclatanti di Cognetti, come lo svizzero Blaise Hofmann il quale, nel romanzo *Estive* pubblicato nel 2007, illustra come la meraviglia di un ambiente selvaggio un tempo semplice e pittoresco si scontra oggi con il processo di *Disneylandisation*¹³ delle Prealpi del Vaud, per cui la piccola località di Leysin non è più un luogo di montagna, bensì:

[...] station *fun*, propose escalade, canyoning, *mountain bike*, randonnée, promenade à dos de mulet, rafting, pêche en rivière, piscine, tennis, hockey, karting sur glace, raquettes, squash, aérobic, parapente, *via ferrata*, héliski, cheval, poney, ping-pong, football, beach-volley, parcours vita, minigolf, musculation,

¹³ L'espressione è tratta da un commento di Bernard Crettaz, sociologo ed etnologo svizzero che ha destato scalpore con la pubblicazione *Au-delà du Disneyland alpin*, Ivrea 1995, dove ha opposto le Alpi quale spazio che si tramanda nell'immaginario come incontaminato, selvaggio e puro, alla costruzione di "parchi di divertimenti" in quota, declinazioni del modello Disneyland adattate alla cornice alpestre. Interessante, in merito, è il blog accademico che raccorda questioni di ecocritica applicate anche alla realtà alpina <http://ecocriticismo.blogspot.com/> curato da Montserrat López Mújica, docente di Lingua Francese presso l'Università di Alcalá de Henares; in particolare, si veda la sezione <http://ecocriticismo.blogspot.com/2016/11/paysage-alpin-vs-tourisme-la.html>.

aquagym, tir au pigeon d'argile, parc à biche, quad, télécabines, télésièges, téléskis, *freestyle park*, *halfpipe* et *superpipe*. À la *Hiking Sheep Bergerie back-packer*, le lit en dortoirs coûte trente francs¹⁴.

Attraverso tutte queste attività suggerite ai villeggianti a ritmo serrato, il mondo del business illude gli abitanti di compensare gli effetti funesti dell'esodo rurale: la montagna torna a essere popolata dal circo del turismo vacanziero e l'economia riparte. Ma con quali deviazioni? Quando si lamentano per l'alterazione della loro terra, Hofmann rimprovera ai valligiani di esserne i primi responsabili, liquidando terreni a chi vi costruisce ecomostri e complessi turistici, sfruttando l'immagine delle loro terre per fare marketing, reclamizzando una meta per lo svago e il divertimento su uno sfondo venduto come idilliaco ma ormai convertito in un grande luna park che stride con la sua identità originaria:

Tous au village ont récupéré à leur compte le mythe alpin. Les autochtones, en vendant leurs produits avec une plus-value de tradition. Les acteurs touristiques, en exploitant la virginité illusoire des Alpes pour vendre des nuitées. Les patriotes, en faisant des Alpes une référence inaltérable au pacte initial. Les écologistes, en défendant l'idée d'un terrain fragile et riche qu'il faut préserver de toute intrusion moderne¹⁵.

Alle denunce come quella di Hofmann fanno da contrappunto le riflessioni del filosofo Yves Michaud, il quale nel 2006 conia la definizione dell'*envahisseur qui paye*¹⁶ per designare il turista che visita le Alpi in cerca di un'identità tipica. Ma che cosa cerca e trova? Spesso i soggiorni di questi viaggiatori sono mossi dalla pura curiosità suscitata da stereotipi, identità reinventate, verità camuffate, come nel caso del progetto Heidiland, il villaggio di Heidi, la protagonista del romanzo di Johanna Spyri pubblicato nel 1880 e tradotto in tutto il mondo, con seguiti in film e cartoni. Heidiland invoglia le famiglie con prole a cercare le Alpi idealizzate, bucolicamente perfette, incontaminate e armoniose che nella realtà, come ha osservato persino Alain Gsponer, il regista autore di una delle trasposizioni cinematografiche recenti, non hanno alcun corrispettivo; le Alpi, tutte, qua e là mostrano ormai tracce massicce dell'antropizzazione moderna, fatta di tralicci del-

¹⁴ B. HOFMANN, *Estive*, Genève 2007, p. 161.

¹⁵ *Ibid.*, p. 163.

¹⁶ Y. MICHAUD, *Au-delà des défis du tourisme culturel*, in «La Revue Nouvelle», nn. 1-2 (janvier-février 2006), p. 29.

l'alta tensione, teleferiche, ripetitori portatori di telefono e Internet disseminati pressoché ogni dove:

Il a été très difficile de trouver le lieu adéquat [...]. Aujourd'hui, il n'existe plus un alpage qui ne soit pas électrifié, plus un champ sans pylône. C'est finalement autour du village de Bad Ragaz que nous avons tourné les scènes de montagne, en faisant disparaître, ensuite, sur la pellicule, les éléments parasites¹⁷.

3. *La narrativa di ieri per la realtà di oggi: anticipazioni delle derive dell'overtourism nella letteratura alpina tra Otto e Novecento*

La narrativa italiana e di espressione francese ha già affrontato le conseguenze dello sfruttamento dello spazio alpino ai fini dell'economia turistica parecchio tempo fa: le ha intuite, anticipate, colte nella loro espansione, descritte nelle loro aberrazioni. Ne ha già discusso, con toni e fini che ovviamente variano in rapporto ad autori ed epoche, sin dal momento della svolta avvenuta attorno alla metà dell'Ottocento, con l'estinguersi dell'era del Grand Tour, successivamente con il superamento dell'età pre-turistica tra la fine del Settecento e gli anni trenta del XIX secolo circa, e infine con l'avvento del turismo in senso moderno. La rivisitazione dell'idea di *tourism* e di *tour* fa sì che le mete vagheggiate dai viaggiatori non sono più soltanto città d'arte e siti antichi, bensì destinazioni al mare o ai monti: permanenze in cui associare riposo, benessere, attività ricreative, esercizio fisico, vita sociale in un contesto non cittadino vengono impostate riproducendo i confort della dimensione urbana da cui viaggiatori e viaggiatrici provengono, trapiantando in località fino ad allora punteggiate soltanto da comunità rurali una nuova economia che va a influire sul loro sistema organizzativo e sull'ecosistema di un paesaggio fino ad allora pressoché intatto o comunque rispettato. Le Alpi diventano nel frattempo altresì meta di soggiorni per ragioni di salute, in ragione dell'aria pura capace di guarire o coadiuvare il recupero da malattie – *La montagna incantata* di Thomas Mann immerge meglio di ogni altro romanzo nella realtà dei sanatori alpini nella Belle Époque – e, in alcune località, per la presenza di sorgenti termali; ma diventano ambite anche per poter realizzare piccole o grandi *performance*

¹⁷ Il commento è riportato nel già citato blog <http://ecocriticismo.blogspot.com/2016/11/paysage-alpin-vs-tourisme-la.html>, in particolare nel testo del 19 novembre 2016 intitolato *Paysage alpin vs tourisme: la disneylandisation des montagnes suisses*, firmato da Montserrat López Mújica.

sportive sulla scia delle imprese degli autentici scalatori ed escursionisti, in una società dove il culto del corpo, in una ripresa dell'idea antica di una *mens sana in corpore sano*, e dell'attività fisica che combina sport a svago, va affermandosi, per imporsi con decisione nel primo Novecento. Si tratta in tutti questi casi di un turismo d'élite, quello che dalla Belle Époque fino agli anni trenta del Novecento è praticato dall'alta società che da ogni paese europeo converge sulle Alpi, in ispecie quelle occidentali, in prima battuta quelle svizzere per irradiarsi progressivamente in quelle dei versanti della Valle d'Aosta, delle valli francesi, del Piemonte. Intanto, nel 1863 viene fondato il Club Alpino Italiano (CAI) e nel 1874 il Club Alpin Français (CAF), dai quali prendono forma, insieme agli omologhi in altri paesi, la definizione e la strutturazione delle attività sportivo-escursionistico-esplorative sulle Alpi¹⁸.

Nel 1885 Alphonse Daudet (1840-1897) pubblica un nuovo romanzo della saga del suo eroe Tartarin de Tarascon. L'azione di *Tartarin sur les Alpes* si svolge sullo sfondo di un elegante grand hotel in cima al Mont Rigi (Regina Montium), i cui fasti e i cui intrattenimenti stridono con il paesaggio e lo stile di vita alpino, così che, al di là di un bel panorama guardato con distrazione, gli ospiti, «immense et fastueux caravansérail»¹⁹, altro non fanno che dividersi tra cene di gala, ore a giocare a bigliardo, conversazioni, letture pigre accanto al fuoco, insensibili a ogni attività all'aria aperta e alle attrattive naturali dove il complesso alberghiero è stato costruito con tutte le comodità:

Un moment il regarda l'hôtel et ses dépendances, stupéfait de trouver à deux mille mètres au-dessus de la mer une bâtisse de cette importance, des galeries vitrées, des colonnades, sept étages de fenêtres et le large perron s'étalant entre deux rangées de pots à feu qui donnaient à ce sommet de montagne l'aspect de la place de l'Opéra par un crépuscule d'hiver²⁰.

¹⁸ Attorno queste organizzazioni si riunisce inoltre parecchia scrittura di montagna, pubblicata su riviste proprie, come la «Revue du Club Alpin Français»; tuttavia si tratta di testi informativi e di cronache di esperienze di ascensioni o di attività sportive, tendenzialmente mai di vere prove letterarie che da esperienze personali ispirano casi di scrittura creativa.

¹⁹ A. DAUDET, *Tartarin sur les Alpes*, nouveaux exploits du héros tarasconnais, présentation et illustrations de Samivel, Paris 1991, p. 13.

²⁰ *Ibid.*, p. 14.

L'umorismo delicato eppure pungente che avvolge queste scene di villeggiatura alpina torna nella descrizione delle avventure del protagonista²¹. Tartarin, coerente con se stesso, affabile ma un poco fanfarone, si improvvisa alpinista e come tale, infatti, fa il suo ingresso in scena, scendendo dal treno carico di attrezzatura da montagna e avventurandosi nel freddo, fino a imbattersi nel grand hotel Rigi-Kulm mentre è in cerca di un rifugio frugale e soprattutto tipico, giustappunto "di montagna". Viene menzionato come *L'Alpiniste* prima ancora che con il suo nome: alpinista in effetti sulla carta lo è, in quanto presidente del club alpino di Tarascona, sorto sul modello dei club alpini appena fondati ma che, fino all'impresa di Tartarin, si limita a organizzare escursioni a 200 metri sul livello del mare, sulle Alpi, montagnole che profumano di timo e di lavanda, dove regnano clima e conformazioni geografiche del Midi e dove arriva il vento del mar Mediterraneo. Tartarin è partito alla volta delle Alpi non per soddisfare il piacere della scoperta di quella realtà montana, bensì semplicemente per sfidare, confidando in un ritorno a casa trionfante, un suo rivale, il vice presidente del club, contro cui corre nelle elezioni locali. Se paragonato agli ospiti del grand hotel, è certo un alpinista: si è procurato tutto quanto occorre per scalare, è cosciente delle caratteristiche del posto pur essendo alla prima esperienza, si è documentato con fior di letture. Più di tutto, osserva con occhio critico e deluso i damerini in frac e le signore eleganti, fauna umana mondana e annoiata nei saloni dorati, mentre si aspettava la condivisione di spazi, compagnia, amicizia, intrattenimenti semplici e genuini che la vita in montagna dovrebbe ispirare²². Il secondo livello umoristico del romanzo concerne nondimeno il comportamento di Tartarin stesso, poiché, pur se meglio inserito degli altri villeggianti nella cornice montana, egli è a sua volta vittima del suo fare maldestro e ingenuo, stentando a passare dall'idea che si era costruito del mondo alpino alla sua pratica. Eccolo allora faticare per raggiungere la vetta che lo attrae più per il nome che per le caratteristi-

²¹ Per gli accenti umoristici che vogliono colpire, benevolmente ma tentando di sviluppare il senso critico del lettore, mode e debolezze umane, il romanzo "alpino" di Daudet ha un corrispondente nel teatro di diversi anni prima: la commedia *Le voyage de M. Perrichon* di Eugène Labiche, uscita nel 1860, in particolare l'atto II, porta in scena villeggianti che soggiornano in un hotel dinanzi alla Mer de Glace non tanto per piacere, quanto piuttosto perché M. Perrichon non può fare a meno di seguire la moda dei cimenti alpini e si dà goffamente alle distese di neve e ghiaccio con esiti piuttosto esilaranti.

²² Cfr. L. TISSOT, *Naissance d'une industrie touristique. Les Anglais et la Suisse au XIX^e siècle*, Lausanne 2000; *Alla conquista dell'immaginario. L'alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento*, a c. di M. WEDEKIND, C. AMBROSI, Treviso 2007.

che naturali, la Jungfrau, ovvero la “giovane donna”, cima pressoché inviolata capace di scatenare le fantasie più scontate.

Su un doppio livello, dunque, senza acredine bensì con un bonario umorismo circa le debolezze umane che conduce il lettore a riflettere, Daudet fa sfilare mode, manie, incoerenze del modo di accostarsi al contesto alpino originati dall’industria turistica al suo avvio, quando l’*homo montivagus* si distorce in *homo turisticus*²³. Registra e smaschera con toni invece ben più decisi le degenerazioni imposte a un territorio nel volerlo piegare a logiche di mercato Édouard Rod (1857-1910), originario del Vaud e autore, fra le altre cose, del romanzo *Là-haut* (1897), dove protesta contro il degrado del paesaggio del Vallese, precorrendo le preoccupazioni ambientaliste odierne ed evidenziando il processo che snatura un ambiente allontanandolo dai suoi ritmi plurisecolari. Rientrando nella natale Svizzera dopo un periodo a Parigi, il protagonista giunge a Vallanches, villaggio nei dintorni di Martigny sito fuori dai circuiti turistici, dove gli abitanti e i pochi villeggianti vivono in armonia con la natura. Gli equilibri vengono però spezzati all’arrivo di un businessman dell’edilizia e delle ferrovie che tutto sovverte in nome del progresso, facendo nascere illusioni di ricchezza per scontrarsi poi in quell’alterazione turistica del Vallese che l’autore ha ritratto profeticamente quasi un secolo prima della sua massima espansione. Così si legge pochi anni dopo in un commento preveggenza:

Hélas! le temps n’est pas loin où l’on ne verra plus de «villages suisses» que dans les expositions, comme on ne voit déjà presque plus de meubles anciens que dans les musées ou chez les antiquaires. La création de ces «stations», qu’une publicité bien entendue met aussitôt à la mode, est suivie, à bref délai, de la construction de chemins de fer, et l’on sait les montagnes illustres dont les sommets ne sont plus que des gares²⁴.

Più amari ancora sono i toni del suo conterraneo Maurice Chappaz (1916-2009), che si erge a poeta e scrittore “impegnato”, portavoce dei valori calpestati dalla società del consumo incurante degli equilibri naturali. La sua idea del compito del romanziere è chiara: «Il est le témoin du cœur.

²³ Cfr. J.P. BOZONNET, *Homo montivagus saisi par la publicité*, in «Revue de géographie alpine», t. 79, n. 4 (1991), pp. 105-117.

²⁴ E. ROD, *La montagne suisse*, in *La Suisse au dix-neuvième siècle*, ouvrage publié par un groupe d’écrivains Suisses sous la direction de P. SEIPPEL, avec nombreuses illustrations, t. 3, Lausanne 1899, p. 419.

Contre le mensonge des robots et des trafiquants»²⁵. Le sue prose contestano anch'esse l'industrializzazione del Vallese, sfigurato da costruzioni fuori luogo, volgari, inopportune. Sviluppando un discorso che dal particolare del territorio familiare che gli sta particolarmente a cuore si estende a qualsivoglia contesto montano, le sue pagine danno espressione a visioni quasi apocalittiche da cui trapelano accenti già da ecologista, mettendo in guardia nei confronti della perdita di quei ruoli e di quelle leggi ancestrali che sanno di ritmi, spazi e tempi definiti, di una poesia insita in un universo naturale nel senso di non artificialmente e artificiosamente costruito.

4. Miti e realtà della montagna tra immaginazione e realismo nel primo Novecento

Lo studio non recente, però ancora oggi importante quale riferimento bibliografico, pubblicato nel 1938 da Margaret T. Phythian, *Les Alpes dans les romanciers contemporains*²⁶, esamina una carrellata di romanzieri che dagli anni ottanta-novanta del XX secolo agli anni trenta del XX scelgono l'arco alpino occidentale, sul versante francese e italiano, come sfondo o come "protagonista" delle loro narrazioni: vi si legge dei villaggi della Savoia, delle zone lacustri presso Annecy circondate da una corona di altitudini, dei massicci del Vercors attorno a Grenoble, delle valli della Maurienne e della Tarantaise, dei rilievi a metà tra collina e montagna già provenzali per la luce, le distese di lavanda, i campi coltivati e le *bastide* del Midi percorsi da Jean Giono e da Albert Marchon, fino allo Chablais franco-svizzero e al Vallese, al cospetto della verticalità delle rocce, dei nevai e dei ghiacciai. L'autrice riconosce in quella produzione letteraria una differenza di attenzione tra l'area maggiormente urbanizzata ai piedi delle Alpi, il livello mediano delle Prealpi e tutta la montagna al di sopra dei 1.000 metri. Mentre la prima e la terza, per ragioni diverse, sono oggetto di indagine attenta e nel

²⁵ Quest'affermazione appare su «Le Confédéré» del 9 marzo 1976, in un servizio intitolato *Exclusif! Maurice Chappaz parle de son livre: Les Maquereaux des cimes blanches*, curato da M.J. Luisier.

²⁶ M.T. PHYTHIAN, *Les Alpes dans les romanciers contemporains*, in «Revue de géographie alpine», t. 26, n. 2 (1938), pp. 231-399. Scopo dell'autrice è soprattutto verificare, in una selezione di circa cinquanta scrittori di romanzi francesi e svizzeri degli ultimi cinquant'anni, l'effettiva fedeltà nella loro presentazione e descrizione corografica, geografica, agricola, sociale delle valli alpine, da quelle marittime al Vallese, principalmente dai versanti francesi e svizzero. Interessante la bibliografia, prezioso censimento di narratori di montagna tra fine Ottocento e anni trenta del Novecento.

contempo motivo di ispirazione letteraria, siano esse le città di piccola o media dimensione rapportate alla struttura colossale dei 4.000, siano esse le fasce via via meno popolate sulle pendici fino alle selvagge cime più alte, con le connotazioni simboliche e gli elementi naturalistici che ne fanno un contesto paesaggistico e sociale a sé, le Prealpi rappresentano una sorta di limbo a metà strada tra campagne, terre alte e pianura; di conseguenza, sono considerate più di rado, eccezion fatta per alcuni narratori che invece si abbandonano al fascino pittoresco di villaggi e consuetudini, come Jean Giono, Albert Marchon e Henry Bordeaux, i quali dicono tutto sul paesaggio della bassa e dell'alta montagna, quello selvaggio e quello che reca segni di antropizzazione, e sulle figure umane che lo popolano, affrancandoli da quell'idealizzazione della dimensione alpina di cui è intrisa molta letteratura preromantica e romantica – con strascichi nei decenni successivi – e dall'intendimento di primo Ottocento di argomentare una teoria filosofica (uomo di natura – montana – uguale uomo buono, anzi al di là della corruzione) attraverso il lirismo della descrizione letteraria. Originari e/o abitanti delle terre che descrivono, questi prosatori traspongono su carta non più lo sguardo curioso e incuriosito di chi scopre un mondo diverso da quello da cui proviene e dove abitualmente vive, come avveniva per i “cittadini” Hugo, Dumas, Lamartine, ma anche per l'errante Rousseau e per il tormentato Senancour. Persino nelle pagine suggestive de *La Nouvelle Héloïse* e di *Oberman*, che hanno fatto scuola su un'articolata discendenza di scrittori, era comunque presente un senso di straniamento, l'effetto-sorpresa che un luogo da loro stessi definito innanzitutto come poco conosciuto desta nella sensibilità *inquiète* e *en quête* di quegli autori. Gli uomini di lettere che da fine Ottocento a oggi trattano dello spazio alpino nella narrativa propongono invece una prospettiva dall'interno, che può sì essere viziata dalla parzialità di chi ama e magnifica il proprio paese, ma che elabora un'immagine completa, possibile soltanto per chi di quel paese conosce ogni aspetto, finanche i limiti e le difficoltà; e per chi delle peculiarità autoctone sa cogliere l'essenza e il valore più profondi. Così, da inizio Novecento il romanzo di montagna si configura come romanzo innanzitutto di *verità* circa la realtà particolare del mondo alpino, certo capace di caricarsi anche di rimandi simbolici a più livelli, in un dialogo costante tra la descrizione oggettiva del paesaggio e una catena di immagini che ogni manifestazione della natura è in grado di suggerire. Ne sono un esempio le descrizioni del francese di ascendenza elvetica Marcel Rouff (1877-1936), in cui i pendii e le cime avviluppati nelle brume assumono fattezze che hanno del mostruoso, seguendo il processo di antropomorfizzazione della montagna ricorrente nell'immaginario di ogni paese e ogni epoca: prende forma, nel-

le nebbie, un'«[...] espèce de *bête vague* qui *s'éveillait* et dont les chaires fluides, tantôt denses, tantôt implacables, se mêlaient, se dépassaient, se déformaient, se confondaient. Le *corps fantomatique* du *monstre* s'effiloçait aux arêtes aiguës de roches sombres qui, le déchirant, surgisseraient tout à coup»²⁷. Ma ecco, poco dopo, un altro volto, più pacifico: nel passaggio dalla stagione fredda alla stagione primaverile, alla morte si sostituisce una nuova vita sulle vette «[...] délivrées de l'étouffement des neiges qui avaient si longtemps *enseveli* et *déformé* leurs rudes charpentes, libérées des ciels bas et noirs, de l'assaut tourbillonnant des brumes sales... ressuscitées, inondées de clarté, émergeant dans le ciel purifié hors du long néant d'hiver»²⁸. Ed ecco, ancora, minute divagazioni sulla vita quotidiana, sui ritmi dei mestieri stagionali, sulle poche preziose risorse della terra, sugli espedienti adottati per intascare qualche moneta in borgate discoste rispetto alle prime stazioni estive e invernali d'élite; persino per i ragazzini, non impegnati nei lavori di campi e pascoli, liberi dal poco impegno scolastico accordato nelle aree rurali, l'estate diventa la stagione da far fruttare in un'organizzazione delle giornate e in una programmazione dei lavori imposti dal clima che il narratore forestiero non può nemmeno immaginare: «Après le stage obligatoire de porteur, ils conduiraient, l'été, les voyageurs sur les cimes et les cols; l'hiver ils forgeraient des fers de piolets et de cannes, ils sculpteraient le bois des mélèzes et des aroles, ils moissonneraient, pour les vendre aux bouliques de Chamonix, les améthystes, et le agates, chasseraient le chamois pour tirer profit des peaux et des cornes»²⁹.

Di pari passo con queste descrizioni procedono i discorsi di Jean Giono (1895-1970), si perlopiù fedele alle terre intermedie del «Haut-Pays», l'Alta Provenza, dove si incontra il Lure, montagna che regna incontrastata in buona parte dei suoi romanzi, pur tuttavia egli non è meno sensibile al fascino inquietante della più elevata montagna alpina, capace di vita e di morte, dove una valanga di acqua e fango decide in pochi istanti il destino di una comunità. La vicenda del romanzo *Batailles dans la montagne*, datato 1937 e ambientato nell'Isère, regione familiare all'autore per la frequentazione in tempo di villeggiatura, conduce il lettore in un territorio alpino autentico ma rielaborato, accomodato cioè a un'ispirazione che porta Giono a immaginare un ghiacciaio che nella realtà non esiste, La Treille, costruendone un personaggio che si aggiunge a quelli umani e che sin dalla prima descrizio-

²⁷ M. ROUFF, *L'homme et la montagne*, Paris 1925, p. 44.

²⁸ *Ibid.*, p. 167.

²⁹ *Ibid.*, pp. 10-11.

ne si distingue per l'ambiguità: assicura la vita grazie all'acqua prodotta da nevi e ghiacci, e nel contempo è portatore di morte quando quella stessa acqua tracima con violenza sulle borgate. In questa Natura l'uomo si perde, atomo nell'universo: le *batailles* cui rimanda il titolo sono allora quelle vane, combattute dagli esseri umani contro una montagna percepita come una sorta di Leviatano, figura mitologica esplicitamente menzionata all'inizio del libro per esprimere l'idea della forza di quella distesa di ghiacci, in un monito a non eccedere mai in sfide e furori di onnipotenza nell'utopia di "addomesticare" certi territori nella pur legittima umana lotta per la sussistenza:

La Treille était devenue comme un braisier avec de drôles de flammes d'un vert sournois. Et elle éclairait le haut monde de son soleil particulier qui était fait de tous ses agissements, de tout ce qu'on savait maintenant sur elle, de la solitude dans laquelle on la laissait, de tout ce qu'elle gardait enfoui dans ses grappes de glace³⁰.

5. Letteratura di montagna: dall'universo alpino all'immaginario universale

Letteratura di montagna pura, dalla vena ambientalista prima che l'ambientalismo prendesse forma, è quella praticata da Samivel, *nom de plume* ispirato a un personaggio creato da Charles Dickens per il suo romanzo *The Pickwick Papers*. Paul Gayet-Tancrède, cui si deve una lunga lista di trame narrative tra gli anni quaranta e ottanta del Novecento, è altresì disegnatore e regista di film ispirati alla montagna, e deve essere ricordato come una personalità che molto ha inciso nell'istituzione dei parchi naturali francesi, in particolare quello della Vanoise, al confine con il Gran Paradiso. A lui si devono le illustrazioni della ristampa di *Tartarin dans les Alpes* presso Hoëbeke: un curioso gioco di corrispondenze, in effetti, pur nella diversità di origini, spirito, stili, toni e intenti, con Alphonse Daudet, fa sì che entrambi si mettano a scrivere sulla montagna (per Daudet è tuttavia cosa episodica mentre per Samivel è soggetto centrale) in momenti di cambiamenti significativi delle pratiche turistiche. Il primo è testimone dell'imporsi del turi-

³⁰ J. GIONO, *Batailles dans la montagne*, in ID., *Œuvres romanesques complètes*, t. II, Paris 1972, p. 794. Sulla trasfigurazione e la rappresentazione della montagna in Giono, cfr. *Giono aujourd'hui*, Actes du colloque d'Aix-en-Provence, Aix-en-Provence 1982, e *Giono l'Enchanteur*, Actes du colloque de Paris, Paris 1996.

simo alpino d'élite in piena Belle Époque, il secondo segue l'evolversi della società che, poco alla volta, pur se con la parentesi della seconda guerra mondiale e le sue ripercussioni devastanti, beneficia delle ferie retribuite che istituzionalizzano e democratizzano il turismo, anche e inizialmente soprattutto quello che oggi definiamo "di prossimità", con un lancio delle Alpi quali destinazioni per singoli adepti allo sport, gruppi di gitanti e famiglie in villeggiatura³¹. Persino lo sviluppo delle colonie estive per ragazzi e di formule di villeggiatura di ordine "popolare" per fasce mirate e meno abbienti della società concorrono a far sì che, a ondate alterne, la regione alpina diventi meta, a seconda delle località, popolare e selettiva, con tipologie diverse di fruitori e di servizi, esigenze e obiettivi molteplici, reazioni e comportamenti innumerevoli. Le pratiche montane che erano dalla notte dei tempi parte della quotidianità locale, come il camminare in quota, l'arrampicarsi su passaggi ardui e lo scivolare sulle nevi al fine semplicemente di spostarsi, trasportare approvvigionamenti e merci di scambio, comunicare tra villaggi, se da metà Ottocento hanno cominciato a convertirsi in forme di intrattenimento, un secolo dopo assumono la veste di pratiche sportive all'aperto. Alla natura alpestre vengono imposti adeguamenti drastici, come nel caso delle piste da sci che cambiano i connotati alle distese erbose, così che l'attenzione, dalle Alpi nella loro essenza, passa sullo sport e sulle attività ludiche, in una trasformazione che rovescia abitudini, relazioni, suoni. Romanzi e racconti come quelli di Samivel cercano allora di recuperare, attraverso il canale letterario, su quel progressivo processo di *déterritorialisation*, proponendosi di concorrere ad avvicinare i frequentatori della montagna... alla montagna, facendola conoscere per mezzo della lettura:

La situation est paradoxale: certains secteurs de haute montagne sont très fréquentés en hiver par une population de haut niveau de vie qui développe toute une façon de vivre dans un univers qui a été totalement conçu pour elle. Or ces touristes, sont pour la plupart totalement ignorants d'une culture alpine spatiale, historique, ethnologique... qu'ils ont remplacée par une culture du ski, c'est-à-dire une culture de la consommation³².

³¹ Cfr. J. DUMAZEDIER, *Vers une société du loisir*, Paris 1962; J. CASSOU, *Du voyage au tourisme*, in «Communications», 10, 1967: *Vacances et tourisme*, pp. 25-34; A. CORBIN, *L'avènement des loisirs*, Paris 1995; M. BOYER, *Histoire générale du tourisme du XVI^e au XXI^e siècle*, Paris 2005; F. FRANGIALLI, *Le nouvel état touristique. Dix-huit leçons sur la société du loisir et du voyage*, Madrid 2009.

³² J.-P. GUÉRIN, *Significations des Alpes*, in «Revue de géographie alpine», t. 77, nn. 1-3 (1989), p. 273.

L'alpinismo stesso cerca di essere riconquistato nel suo spirito originario: non è tuttavia semplice superare la banalizzazione provocata dalla sua pratica via via più estesa, mediatizzata, non più esperienza individuale e/o di gruppo da sempre rivestita di connotazioni eroiche, fatta di cammini e salite materiali faticosi che recano in sé il significato e il valore di cammini e salite innanzitutto interiori da cui si imparano coraggio, prudenza, rispetto dell'ambiente e delle leggi della natura, condivisione con gli altri di bellezza, stupore, entusiasmo, paure, persino dei gesti quotidiani più banali. Ne *L'amateur d'abîmes*, pubblicato nel 1940, Samivel può quindi scrivere, riprendendo le fila di Daudet ancorché impregnando il suo discorso di amarezza, non più di umorismo divertito, che il Parigino, o comunque colui che proviene da una metropoli, è spesso incapace di apprezzare la libertà, il vento, la solitudine, le stagioni, la salute, il silenzio. Pochi, riscontra, riescono ancora a cogliere la bellezza *définitive*, assoluta, delle cime e dei pendii, che a dispetto di ogni profanazione si ergono al di sopra della piccolezza umana, manifestazioni grandiose dell'immensità della Natura e delle sue leggi intrinseche³³:

La terrasse du Montanvers grouille d'humanité. L'heure de la marée bat son plein, et des processions indéfinies s'étirent vers les rives embouteillées de la mer de Glace, s'agglomèrent comme des microbes dans un bouillon de culture, trottent comiquement sur la carapace du monstre engourdi. On a si vivement décrit ce paysage, on l'a si souvent peint, gravé, chanté, photographié, qu'il paraît aussi vain que présomptueux, après tant d'hommages célèbres [...] d'ajouter quelques cailloux à ce géant tumulus. Il pourrait sembler que cet amas littéraire et plastique doit atténuer ou banaliser l'impression que l'on reçoit de ces lieux. Mais il n'en est rien, car ceci dépasse infiniment toute description. Et malgré la vulgarité obligatoire d'une foule, malgré le bruit, les papiers sales et les bouteilles cassées, la grandeur et la noblesse invincible de cet autre monde demeurent.

Mais si l'on désire vraiment entendre le langage secret des choses, il faut revenir ici, seul, quand la foire est terminée, par un de ces calmes après-midi d'automne où les alpages ont revêtu la pourpre éclatante des airelles. Alors plus rien

³³ Si legga il contributo di sintesi sull'immaginario montano nelle lettere occidentali dall'antichità elaborato da Simone VIERNE, *Montagnes réelles, montagnes imaginaires dans la littérature française (XIX^e-XX^e siècle)*, in *Montagnes imaginées, montagnes représentées. Nouveau discours sur la montagne, de l'Europe au Japon*, sous la direction d'A. SIGANON et S. VIERNE, Grenoble 2000 (fruibile ad accesso aperto su Open Edition dal 2019), pp. 13-30.

ne vient troubler la sérénité des espaces antiques, cette conque où respirent les eaux lointaines, et le défilé des ombres...³⁴.

Lo scrittore svizzero Charles-Ferdinand Ramuz (1878-1947)³⁵ procede oltre il tema della critica delle degradazioni di costumi e comportamenti e il rimpianto verso i valori perduti, per assurgere il mondo alpino a emblema della condizione umana. Mandato in stampa nel 1925 presso Grasset, *La grande peur dans la montagne*³⁶ risale alla seconda fase della sua produzione artistica: la narrazione è impostata sull'impiego del pronome personale *on* per dar voce a sentimenti ed esperienze di tutti, al di là delle peripezie dei singoli personaggi. Nel romanzo si riferisce di accadimenti funesti possibili e frequenti nella vita sull'arco alpino: valanghe che distruggono villaggi ed epidemie che sterminano bestiame e persone, con conseguente impoverimento e avvilitamento delle comunità; il tutto è raccontato da una scrittura potente che dà una superba illustrazione della fragilità umana quando troppo pretende dalla natura. Si vocifera di pascoli maledetti da cui gli anziani si tengono lontani e cui invece i giovani, baldanzosi e bramosi di nuove terre da sfruttare, tornano, in un concomitante rinnovarsi di disgrazie; eppure nessuno si rende conto che il maleficio è prodotto dall'uomo stesso, con la cattiveria, l'invidia, la sete di possesso di qualche prato, oppure consegue al mancato rispetto per i più antichi principi della convivenza umana, come la legge dell'ospitalità. Un oscuro codice del pianeta parrebbe intervenire di tanto in tanto per ricondurre all'equilibrio, ridimensionare le am-

³⁴ SAMIVEL, *L'amateur d'abîmes*, Paris 1997, pp. 32-33.

³⁵ Meno comunemente noto per la narrativa, oggi lo è ben più per l'aver scritto con Igor Stravinskij l'*Histoire du soldat* nel 1917, quando il compositore si era rifugiato in Svizzera. Eppure, insieme a Stéphanie Corinna Bille e Maurice Chappaz, rappresenta una delle migliori figure della narrativa francofona svizzera che trattano (anche) di montagna con accenti e intenti simili. Si veda V. NICOLLIER, *La Svizzera, un mondo a parte. Ramuz, Bille e Chappaz*, in «L'Alpe», n. 11 (2004): *Letteratura e montagna*, pp. 64-71.

³⁶ Cfr. La monografia di M. DENTAN, *La Grande peur dans la montagne*, Paris-Lausanne 1977. Si leggano inoltre le riflessioni esposte nello studio di D. ALBERA, *D'arrière-pays à pays arriéré. La montagne entre histoire et imaginaire*, in *Villages d'altitude*, Actes du séminaire des 7 et 8 décembre 1995, Arvieux, Hautes-Alpes, Archives départementales des Hautes-Alpes, Parc régional du Quéyras, Musée Dauphinois, par J.-C. DUCLOS, Gap 1997, pp. 77-87; J. BERNEY, *La Grande peur dans la montagne de C.F. Ramuz ou la naissance d'une légende*, in «A contrario», 1, vol. 4 (2006), pp. 53-70. Il romanzo ha avuto due adattamenti per lo schermo in forma di telefilm: nel 1966 in Francia (realizzato da Pierre Cardinal) e nel 2006 in una produzione franco-svizzera (realizzato da Claudio Tonetti).

bizzazioni, ricordare gli antichi insegnamenti, rammentare i valori imprescindibili. Situando la vicenda sulle sue amate Alpi svizzere³⁷, Ramuz sceglie sì di dare espressione letteraria e nobile a un territorio, a una gente e a una lingua, il francese nelle *variation* locali; eppure, al pari del conterraneo Chap-paz, egli vuole andare al di là delle catene montuose e identificare in quel mondo che pare a sé un esempio della condizione umana nel rapporto misterioso con il Destino e con la Natura:

J'aurais voulu que mes personnages fussent suffisamment humains pour être parfaitement accessibles aux autres hommes, d'où qu'ils proviennent. J'aurais voulu réconcilier la région et l'univers, le particulier et le général, appuyé fortement sur un coin de pays, mais tâchant de le déborder par l'ampleur des sentiments qui y trouvent naissance, et qui le dépassent pourtant jusqu'à rejoindre par-là les frontières de mêmes sentiments nés d'ailleurs, mais analogues à leur sommet (si j'ose dire), car il y a quand même une *communauté humaine*³⁸.

Il microcosmo alpino diventa così teatro di fatti possibili – quanto mai attuali – nel macrocosmo dell'intero pianeta. Madre accogliente o severa, amorevole o minacciosa, la montagna alpina è lì nella sua ambivalenza, in rappresentanza della Natura tutta, perché «[...] la montagne n'est pas un symbole univoque, mais [elle] contient des éléments contradictoires, à la fois négatifs et positifs et [...] ceux-ci s'insèrent dans un discours séculaire, celui des mythes»³⁹. Il messaggio che vuol far passare Ramuz non è affatto dettato da superstizioni: l'autore vuole piuttosto mostrare i limiti delle *croyances irrationnelles* e rammentare che quelli che gli uomini leggono come segnali di un Fato sono invece semplicemente le leggi di un mondo che essi non potranno mai illudersi di sottomettere: «[...] c'est que la montagne a ses idées à elle, c'est que la montagne a ses volontés»⁴⁰. Toni e immagini simili, fra cui prerogative del mondo alpino che qualcosa hanno addirittura del diabolico, tornano nelle descrizioni di *Derborence*, romanzo del 1934 dove si narra, incombente e catastrofico per il villaggio che dà il titolo al libro, di un ghiacciaio denominato Les Diablerets che a inizio Settecento rovinò su abitati e abitanti.

³⁷ Si ricordi che Ramuz, insieme a Paul Baudry e a Edmond Gilliard, fonda nel 1914 i «Cahiers Vaudois», sul modello dei «Cahiers de la Quinzaine» istituiti da Charles Péguy.

³⁸ Il passo è estratto da una lettera di Ramuz allo scrittore ungherese Albert Gyergyai, risalente al maggio 1940, riprodotta nel sito <http://pages.infinit.net/poibru/ramuz/esthetic.htm>.

³⁹ BOZONNET, *Homo montivagus saisi par la publicité* cit., p. 111. Cfr. anche lo studio A. SAUVAGEOT, *Figures de la publicité, figures du monde*, Paris 1987.

⁴⁰ C.-F. RAMUZ, *La Grande peur dans la montagne*, Paris 1998, p. 193.

Il francese di ascendenze russe e *académicien* Henry Troyat (1911-2007) non è un scrittore di montagna, ciò nonostante gli si deve un magnifico romanzo breve nel quale, riecheggiando per alcuni versi gli accenti di Ramuz, ravvisa anch'egli nel procedere della Natura alpina un ammonimento verso la moderna *hybris*, quella che spinge l'uomo a sfidare il pianeta per uscirne sistematicamente punito: sul suo agire interviene anche in questo caso non un Destino superiore bensì un insieme di leggi eterne non scritte che regolano il funzionamento del mondo e che giustappunto si esplicitano nei ritmi e negli eventi della natura. *La Neige en deuil*, pubblicato nel 1952⁴¹ e ispirato a un incidente aereo occorso realmente sulle pendici del Monte Bianco, si presenta come una narrazione dalla difficile definizione, tra il romanzo psicologico e il romanzo *noir*, non letteratura di montagna propriamente detta. Il Monte Bianco è certo stato considerato da sempre come un monte maledetto, seppure un po' tutte le vallate dell'arco alpino contino montagne dai nomi e dalle reputazioni che rimandano a disgrazie, pericoli, terrori ancestrali, in coerenza con archetipi remoti condivisi da pressoché tutte le culture. Eppure, la vicenda di Troyat riferisce di una tragica fatalità che può accadere ovunque, in occasione della quale, come in tutte le disgrazie, l'uomo sa dare il peggio di sé con atti di profanazione e sciacallaggio. Ma la Natura, rappresentata dal "gigante" delle Alpi, ristabilisce a suo modo l'ordine, ricordando all'uomo la sua piccolezza che qui si esplicita nell'esplosione della follia, mentre lei resta impassibile:

Isaïe s'arrêta et jeta un regard en arrière, pour mesurer le chemin parcouru. Un point noir luttait, là-bas, dans le brouillard, comme une mouche aux pattes prises dans un sirop de sucre. *Obstinée, grotesque, cette parcelle de vie se rapprochait par à-coups. Bientôt, il lui poussa une tête, des bras et des jambes [...].*

Soudain, il y eut dans l'air un léger bruit de soie déchirée, un soupir, un souffle. Une corniche de neige fraîche se détacha mollement, comme le bord d'un gâteau. Le petit homme, perdant pied, lança un cri de bête, changea de forme et bascula dans le gouffre [...].

L'immobilité et la solitude du lieu étaient parfaites. Rien n'avait modifié l'équilibre des masses. Il n'y avait pas de manque⁴².

Una collocazione a sé spetta infine a quella narrativa che riveste la montagna di connotazioni mistiche, svincolandola da questioni connesse a pro-

⁴¹ Esiste una trasposizione per il cinema a opera di Edward Dmytryk nel 1956, con Spencer Tracy nel ruolo di protagonista.

⁴² H. TROYAT, *La Neige en deuil*, Paris 1994, pp. 89-90.

blematiche di territori specifici. Il rappresentante francese di maggior significato in questo ambito è René Daumal (1908-1944) con il romanzo incompiuto *Le Mont Analogue. Roman d'aventures alpines, non euclidéennes et symboliquent authentiques*, scritto sul finire degli anni trenta e uscito postumo nel 1952. Abbozzato a Pelvoux, nel Delfinato, presso il Massiccio degli Écrins, e dunque influenzato dall'esperienza personale delle prospettive e delle atmosfere alpine, il mondo delle Alpi francesi costituisce soltanto lo spunto per una narrazione complessa e profonda che trascende ogni arco montano definito, ogni nazione e ogni continente, in una ripresa di quell'interpretazione della montagna che costella l'immaginario universale: quello della verticalità, della semplicità e della purezza. Il viaggio dei personaggi che puntano al Monte Analogo è un'ascensione non materiale bensì spirituale, una ricerca interiore che assume la forma di impresa trasponibile su qualsiasi percorso in salita: il Monte Analogo, misteriosa vetta assente sulle carte geografiche, è il luogo dove Terra e Cielo si uniscono; è l'*analogon*, punta estrema dove gli opposti si incontrano e si scambiano, in una "terza dimensione" che si raggiunge dopo avventure vere (le *aventures alpines* del titolo sono giustappunto quelle realmente sperimentate da Daumal al tempo della stesura del romanzo). Incontriamo di conseguenza dettagli realistici circa le tecniche di preparazione e di pratica dell'alpinismo, rimandi a un progressivo allenamento fisico ma soprattutto a una preparazione spirituale, in un'esperienza che, pur se con elementi estratti dalla concreta quotidianità alpina, sfugge alla logica, all'empirismo e all'interpretazione "euclidea" della vita, come annuncia il titolo. Persino i personaggi escono dalla realtà: la guida cui si affida il protagonista-narratore reca significativamente il nome di Père Sogol, anagramma di *Logos*. In Daumal, pertanto, il discorso sulla montagna esula dal territorio di partenza; eppure, persino un racconto iniziatico che si colloca apparentemente al di là dei confini di un luogo definito e frequentato può stimolare a un ritorno su quel territorio che ne ha offerto lo spunto, vivificandone i significati più antichi e caricando l'esperienza dell'escursionismo alpino di valori che oggi puntano ad alcuni target, checché di nicchia: non edonismo, non intrattenimento, non consumo, bensì occasione di rigenerazione e cammino interiore. Il romanzo di Daumal si delinea forse, in area francofona ma non soltanto, il testo narrativo moderno che più di altri ha trasfigurato l'esperienza alpina in *quête* simbolica:

Souvent, d'ailleurs, aux moments difficiles, tu te surprendras à parler à la montagne, tantôt la flattant, tantôt l'insultant, tantôt promettant, tantôt menaçant; et il te semblera que la montagne répond, si tu lui as parlé comme il fal-

lait, en s'adouçissant, en se soumettant. Ne te méprise pas pour cela, n'aie pas honte de te conduire comme ces hommes que nos savants appellent des primitifs et des animistes. Sache seulement, lorsque tu te rappelles ensuite ces moments-là, que ton dialogue avec la nature n'était que l'image, hors de toi, d'un dialogue qui se faisait au-dedans⁴³.

6. *Considerazioni conclusive*

La trattazione di un territorio preciso fa di questi e molti altri autori le voci di una scrittura spesso tacciata erroneamente di localismo e di regionalismo, così l'espressione «letteratura di montagna» alle volte impiegata per identificare questi libri rischia di confinarli alla paraletteratura. In realtà «La letteratura della montagna non esiste», è stato provocatoriamente affermato⁴⁴. Esiste invece semplicemente la letteratura ed esiste ciò che letteratura non è, poiché

Ogni scrittore utilizza il proprio retroterra culturale, sia esso urbano, montano o extraterrestre, e la scelta della “materia” non fa particolare differenza sul piano dei risultati. La letteratura non si divide tra libri di montagna e libri di mare, ma tra buoni e cattivi libri⁴⁵.

In effetti, se un autore colloca le proprie storie in montagna, egli va considerato e studiato innanzitutto come un narratore, giacché poco importa l'ambientazione in rapporto allo stile, al tono, al messaggio o ai temi che vengono introdotti nella vicenda. In proposito, il critico musicale e alpinista Massimo Mila ha voluto far osservare che in letteratura

[...] la montagna ha solo più il valore, non diciamo di pretesto o d'occasione, ma di un indispensabile punto di partenza. È il modo di scrivere di chi punta a conseguire valori di stile, – diciamo pure la parola grossa – valori artistici attraverso l'esperienza della montagna, semplicemente perché la montagna è il suo universo, la ragione della sua vita, il suo modo di estrinsecarsi e di porsi in contatto col mondo [...].

⁴³ R. DAUMAL, *Le Mont Analogue. Roman d'aventures alpines, non euclidéennes et symboliquement authentiques*, Paris 1981, pp. 164-165.

⁴⁴ E. CAMANNI, *La letteratura della montagna non esiste*, in «L'Alpe», n. 11, 2004: *Letteratura e montagna*, pp. 4-7.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 4.

Questi scrittori non si propongono di divertire i colleghi raccontando umoristicamente la loro ascensione al Cervino, ma spremono, per così dire, la loro esperienza alpina per trarne succhi di poesia⁴⁶.

Viceversa, l'ambientazione alpina può diventare funzionale a una riscoperta, per tramite del mezzo letterario, del territorio di cui si racconta, attraverso la pluralità di sguardi, percezioni ed espressioni che appunto la scrittura letteraria permette. La sensibilizzazione verso il mondo alpino cui può concorrere la letteratura si coniuga inevitabilmente con le raccomandazioni dell'ecoturismo, ufficialmente consacrato nel 2002, *Année Internationale de l'Ecotourisme (AIE)*:

[...] toute forme de tourisme où la motivation principale est *l'observation et la contemplation de la nature*, qui contribuent à *la protection du milieu naturel et du patrimoine culturel*, et ont sur eux un minimum de répercussions négatives⁴⁷.

È un processo, oggi a quasi vent'anni di distanza, che non si pone più tra i fenomeni di nicchia o quale alternativa secondaria, bensì, a maggior ragione nell'era della crisi post- e infra- pandemia del corrente anno, offre uno sbocco dal grande potenziale per proposte nuove, *local*, in condizioni di sicurezza, con permanenze della cultura *slow* ormai pressoché universalmente sdoganata, incoraggiata e apprezzata, in un'industria turistica che reclama per necessità di cose un rinnovamento con venature civili ed etiche, in nome dei principi di *responsabilità, autenticità, durevolezza, lentezza ed esperienzialità*. Nel 1956 Roland Barthes rifletteva sulle motivazioni che muovono il turista: «[...] le voyage est devenu (ou redevenu) une voie d'approche humaine et non plus culturelle: ce sont [...] les mœurs dans leur forme quotidienne qui sont aujourd'hui objet capital du voyage»⁴⁸. Un'affermazione vera in parte, perché il turismo riceve una delle spinte essenziali dalla motivazione culturale. Nondimeno, dietro a ogni movimento turistico in cerca di mete culturali c'è sempre essenzialmente la curiosità di scoprire, confrontandole con la propria, non soltanto contrade, ma anche usanze

⁴⁶ MILA, *Uno scrittore di montagna* cit., p. 75.

⁴⁷ F. FRANGIALLI, *Le nouvel état touristique. Dix-huit leçons sur la société du loisir et du voyage*, Madrid 2009, in particolare il capitolo VIII, dedicato a *L'écotourisme: une opportunité pour le développement durable*, p. 256. Si ricordi l'attività dell'International Ecotourism Society (<http://www.ecotourism.org>).

⁴⁸ R. BARTHES, *Le Guide Bleu*, in *Mythologies*, Paris 1956, p. 121 sgg.

e tradizioni, modi di pensare e di vivere. E il testo letterario può diventare la porta di accesso a un territorio proprio per il suo raccontare, coinvolgendo emotivamente e razionalmente il lettore, una meta. Ne discutono gli scrittori stessi da tempo, già prima delle emergenze recenti che esortano a un turismo di prossimità, che rammentano allarmi ambientali e cambiamenti climatici, fattori contingenti destinati a importanti rivisitazioni di abitudini consolidate. Fra i tanti, interessanti risultano ad esempio gli spunti emersi nel dialogo con Mario Rigoni Stern pubblicato sul numero 11 della rivista «L'Alpe», stampato nel 2004, dedicato al tema *Letteratura e montagna*, con il titolo *Il turismo non fa letteratura. Come si può descrivere il "nuovo" mondo della montagna se non con una letteratura di consumo?*⁴⁹. La lettura del territorio secondo la prospettiva della vera letteratura, nella fattispecie della narrazione romanzesca, può dunque elargire i suggerimenti necessari per una valorizzazione diversa di ambiente e paesaggio, per un re-incantamento del mondo, per un ri-conoscimento dei luoghi nell'era dei non-luoghi. Mentre i non-luoghi si caricano di connotazioni più che negative che includono l'appiattimento, l'omologazione, la globalizzazione, la spersonalizzazione e la depersonalizzazione, la lettura letteraria della realtà accompagna invece l'interpretazione degli eventi, scava più a fondo, filtra fatti, luoghi e momenti con la soggettività, l'emotività e l'esperienza personale di chi scrive, coglie l'unicità. Rielabora la realtà nella scrittura, la ricomponde ma non se ne allontana, la trasfigura ma non la deforma, facilitando piuttosto la metabolizzazione di fatti e momenti, positivi o tragici che siano, e delle loro conseguenze, fino al loro superamento, con un contributo neppure lontanamente raffrontabile con l'amplificazione e il sensazionalismo prodotti dai media.

⁴⁹ L. COTTINO, *Il turismo non fa letteratura. Come si può descrivere il "nuovo" mondo della montagna se non con una letteratura di consumo? Intervista a Mario Rigoni Stern*, in «L'Alpe», n. 11 (2004): *Letteratura e montagna*, pp. 77-81.

Indice

Presentazione: nuove ricerche e scenari di turismo

- MARCO NOVARINO
“Open Tourism” e turismo culturale. Le ragioni del convegno..... 7
- FILIPPO MONGE
*Dinamiche e scenari di turismo: crisi della domanda
e nuovi modelli di offerta.....* 13

Prospettive e ricerche sulla valorizzazione dei beni culturali

- ENRICO LUSSO
*Metodologie per la valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio.
Una riflessione sulle potenzialità turistiche.....* 27
- FRANCESCO PANERO
*Una “lettura” dei centri storici per la valorizzazione
dei beni culturali degli insediamenti dell’area alpina e subalpina.....* 45
- VIVIANA MORETTI
*La struttura e il complemento. Lo studio del rapporto tra architettura
e pittura per la valorizzazione dei beni culturali e del territorio.....* 71
- DIEGO MONDO
*Musei etnografici e patrimonio locale: qualche riflessione
per valorizzare idee, storie e proposte alla luce della legge
regionale n. 11/2018 e di alcune esperienze
contemporanee nei territori interni.....* 89
- ELISA PANERO, PATRIZIA PETITTI
*Archeologia accessibile. Nuove prospettive di allestimento
in un museo per tutti.....* 103

Promozione turistico-culturale del territorio

- LAURA BONATO
*Turismo nelle terre alte: comunità, politiche culturali
e strategie sostenibili.....* 125

DAMIANO CORTESE <i>Autenticità: la produzione turistica tra bisogno di incanto e nuove forme di esperienza</i>	139
LIA ZOLA <i>I rifugi di montagna: un modello di “Open Tourism”?</i>	149
<i>Il mondo alpino occidentale dei letterati: sguardi e immaginari nella narrativa europea dal Settecento a oggi</i>	
ENRICO BASSO <i>Lo sguardo del gentiluomo: le Alpi nelle memorie dei viaggiatori del Nord</i>	167
PIERANGELA ADINOLFI <i>L'immagine della Natura e delle Alpi nella letteratura francese tra Sette e Ottocento: Étienne Pivert de Senancour</i>	181
CRISTINA TRINCHERO <i>La montagna nel romanzo francese e italiano: metamorfosi e corrispondenze di prospettive e immaginari tra ieri e oggi</i>	199
ROBERTA SAPINO <i>«Ceci est bien un touriste». Il viaggiatore al prisma della letteratura francese contemporanea</i>	225
<i>“Open Literature” per “Open Tourism”: approcci e metodologie digitali per scoprire, raccontare, condividere il territorio</i>	
LIANNA FLAVIA D'AMATO <i>Piattaforme wiki per “Open Tourism”: dati aperti e collegati per nuove metodologie e strategie di conoscenza e accesso al patrimonio culturale del territorio</i>	251
VIRGINIA PIGNAGNOLI, DAMIANO CORTESE <i>Autenticità e sincerità nella narrazione di luoghi su Instagram</i>	263
ROBERTA SAPINO in collaborazione con GABRIELE BERTALOTTO, BENEDETTA GINI, MARION SABLIN, DEBORA SCIOLLA <i>«L'Italie m'a colonisé l'imaginaire». Intervista a Laura Ulonati, autrice del romanzo Une histoire italienne</i>	273
<i>Gli Autori</i>	281